

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 26 ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. Battaglia in aula sulla delibera

Imposta sui trasporti S'infiamma il dibattito

●●● «L'ultimo consiglio provinciale è stato una farsa in piena regola». È la denuncia fatta da tre consiglieri: Pippo Mustile di Rifondazione Comunista, Saro Burgo dell'Mpa e Ignazio Nicosia di Alleanza Siciliana. I tre denunciano che «l'amministrazione ed i suoi funzionari (dirigente e segretario generale) hanno portato in aula un nuovo regolamento sulla Ipt (imposta provinciale sui trasporti), quella tassa che si paga sempre all'acquisto di una nuova auto, che conteneva errori e palesi violazioni rispetto alla legge fi-

nanziaria. È stato fatto notare in aula prima dal consigliere Ignazio Nicosia - si legge nella nota - che le tariffe precedenti erano state aumentate del 15% rispetto all'anno precedente, come se fosse la cosa più normale di questo mondo, e poi dal consigliere Burgo che questo aumento era illegittimo rispetto ai dettami della finanziaria del 2008 (legge dello stato) che fa divieto agli enti locali di aumentare le tasse e le tariffe per i loro servizi al fine di non appesantire ulteriormente le ridotte finanze dei cittadini». (GN)

«Giornate verdi», riflettori sui tour operator

Promozione territoriale. L'obiettivo consiste nell'individuazione di azioni e strategie per uno sviluppo ecosostenibile

La promozione del territorio inquadra in iniziative a tutto campo per il rilancio turistico della provincia di Ragusa. Gli operatori turistici sono stati i protagonisti del secondo incontro delle "Giornate verdi" promosso dall'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, nell'ambito del progetto di sviluppo del sistema turistico locale interregionale che nasce dal comune intento delle regioni Toscana e Sicilia di dare piena valorizzazione ai propri territori e alle proprie tradizioni.

L'obiettivo è di individuare azioni e strategie per uno sviluppo ecosostenibile del territorio puntando su un circuito verde. "Per attrarre turismo - ha

detto l'assessore al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia - e creare sviluppo miriamo ad indirizzare i beni ambientali verso un uso sociale attraverso la fruizione culturale del patrimonio ambientale. La Provincia regionale di Ragusa gestisce due riserve come quella della foce del fiume Irmínio e della Pineta del Pino d'Aleppo che sono due "perle" ambientali e su questo intendiamo costruire politiche di investimento. Le riserve possono rappresentare un vero patrimonio economico e occupazionale, oltre che naturalistico. Si tratta di riserve dove è possibile creare un percorso unico con la consapevolezza che oggi abbiamo strutture e mezzi

per gestirle al meglio".

La direttrice delle riserve Carolina Di Maio ha presentato il progetto sulle "Giornate Verdi" nell'ambito di una sinergia tra la Regione Siciliana e la Toscana che punta alla creazione di flussi turistici sostenibili per le attività produttive locali. A porre l'accento sul ruolo delle riserve naturali che si rivelano autentici motori di sviluppo è stato il professore Giorgio Sabella, docente di Direttiva Habitat e Valutazione d'Incidenza del Dipartimento di

Biologia Animale dell'Università di Catania.

"Le aree protette dovranno essere il volano di una new economy - ha detto Sabella - ovvero laboratori a cielo aperto suscettibili di sviluppo economico che deve essere legato all'elaborazione di beni e servizi qualificati".

Intanto per domani alle ore 11.30 è stata convocata da legambiente una conferenza stampa di presentazione del rapporto legambiente sull'ecosistema urbano con particolare riguardo ai risultati del comune di Ragusa.

M.S.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LE ELEZIONI PRIMARIE

Lunghe code alla Camera di commercio di Ragusa affollata fin dalle prime ore del mattino di ieri dal popolo dei democratici chiamato a scegliere i segretari del partito

«Pd, vince la democrazia»

La gente risponde all'appello e l'affluenza supera le aspettative: il capoluogo è in testa

Oggi come nel 2006, anzi di più. Il popolo delle primarie del Partito democratico ha ancora una volta sorpreso sia scettici e che ottimisti. Voglia di cambiamento, di sinistra o di una democrazia che ridia alla gente la possibilità di scegliere i propri rappresentanti anche in seno a un partito? La risposta è tutta nelle lunghe code che hanno asserragliato ieri mattina i 20 seggi che il Pd ha sparso nei 12 Comuni iblei. Ognuno con un motivo, ma tutti con un obiettivo: dimostrare che la politica deve partire dalla gente. «Un risultato che supera ogni più rosea previsione - afferma il vicecoordinatore provinciale del Pd Tuccio Di Stallo. - A Ragusa città probabilmente sfonderemo il tetto dei 2000 votanti, con un afflusso continuo iniziato alle 7 e senza soste al punto che qualcuno è stato costretto a tornare più volte. Un risultato che attesta il bisogno di democrazia della gente iblea».

A metà pomeriggio a Ragusa 1.800 votanti, a Modica 1.400, a Vittoria 1.300, a Comiso 1.000, a Scicli 500, a Chiaramonte Gulfi 500. Buona affluenza anche negli altri centri iblei, segno di una voglia di partecipazione che probabilmente nemmeno quelli del Pd si aspettavano. Del resto ai sensi dell'art. 2 comma 8 dello statuto del Pd, possono partecipare al voto, oltre agli iscritti, tutti i cittadini italiani e di altri Paesi con regolare permesso di soggiorno che abbiano compiuto il 16esimo anno di età e che si riconoscono nella proposta politica del partito, si impegnano a sostenerla alle elezioni e accettano di essere registrati nell'albo pubblico delle elettrici ed elettori. Per votare era necessario esibire un documento di identità oltre al certifica-

to elettorale. Agli elettori è stato richiesto un contributo di 2 euro. Un momento, dunque, di grande partecipazione democratica, come conferma il coordinatore provinciale del Pd, Pippo Digiacomo: «Un'affluenza sopra ogni aspettativa, una partecipazione che leggo come la voglia di stare accanto a un grande partito, che si propone ragionevolmente come la vera alternativa al Centrodestra. Lo abbiamo dimostrato sia a livello regionale che nazionale, smentendo le cornacchie che davano il Pd in caduta libera». Incalza il sen. Gianni Battaglia: «Questa affluenza vuol dire che l'elettorato del Pd c'è, e vuole dimostrare di dare sia un messaggio interno al partito, per dire datevi una mossa, organizzatevi, vi chiediamo di operare con forza, e sia un messaggio all'esterno, proprio quando c'è un dibattito aperto sulla democrazia e sulla costituzione, per dire stiamo attenti, il Pd resta un presidio democratico». Sulla stessa lunghezza d'onda l'on. Sebastiano Gurrieri: «Diciamo che nell'ambito provinciale si registra un buon risultato quantomeno per l'area che mi compete. C'è bisogno di una politica di contrasto in questa provincia che ha sofferto di una forma di anemia dell'opposizione». Oggi lo spoglio e i risultati.

MICHELE BARBAGALLO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

SEGRETERIA REGIONALE. La sfida Mattarella-Lupo-Lumia Sicilia, forse nessun candidato oltre la soglia del 50 per cento

**Oltre 150 mila i votanti
(era stati 180 mila nel
2007). Denunciate alcune
irregolarità**

LILLO MICELI

PALERMO. Fiato sospeso per l'elezione del segretario regionale del Partito democratico. Probabilmente, nessuno dei tre candidati: Giuseppe Lupo (mozione Franceschini); Bernardo Mattarella (mozione Bersani) e Giuseppe Lumia (mozione Bersani), riuscirà a superare la soglia del 50% più uno dei voti espressi ieri nei 490 gazebo aperti su tutto il territorio isolano, diviso in 11 collegi. Alle ore 17 di ieri, avevano ritirato le schede 111 mila elettori. Secondo le stime degli organiz-

zatori, alle 20 sarebbe stata certamente superata la soglia dei 150 mila votanti. Nel 2007 furono 180 mila. E, comunque, si tratta di dati molto parziali. Come è noto, oltre che per i segretari nazionale e regionale, si eleggevano anche i rappresentanti all'assemblea regionale del partito (180) e quelli all'assemblea nazionale (70).

La «mozione Bersani», grazie all'accordo dell'ultima ora con il senatore Giuseppe Lumia, sarà la più votata. Ma a rendere incerto l'esito delle elezioni primarie è proprio la presenza di due candidati che si rifanno alle posizioni dell'ormai neosegretario nazionale del Pd, Pierluigi Bersani: Lumia e Mattarella, che in sede regionale devono fare i conti con Giuseppe Lupo che dal voto degli iscritti (circa 63 mila) aveva ottenuto il 46,6%.

A causa del lento afflusso dei dati, a tarda sera, nessuno degli addetti ai lavori ha voluto sbilanciarsi in previsioni. Anche perché le forze sono divise a macchia di leopardo nelle nove province siciliane. A Catania, nel Catantino e ad Enna, dallo spoglio delle prime schede, il più votato risultava Mattarella; a Trapani, nel Messinese ed in alcune aree del Palermitano, Lupo; a Caltanissetta e Gela, ma anche in alcuni grossi centri della provincia di Palermo, Lumia.

Insomma, ognuno dei tre candidati ha le proprie roccaforti. Per questo motivo, non si esclude che ad eleggere il segretario regionale del Pd sarà l'assemblea del partito. Anche se la campagna elettorale è stata, in alcuni momenti piuttosto accesa, le operazioni di voto, ieri, si sono svolte in tranquillità, anche se non sono mancate le polemiche: a Calta-

nissetta è stata smentita la denuncia di Giovanni Ferro (commissione di garanzia) secondo cui gli addetti al seggio fossero dei militanti dell'Mpa; ad Agrigento, l'ambientalista Giuseppe Arnone, ha denunciato alle forze dell'ordine un presidente di seggio che avrebbe impedito il voto a sostenitori di Franceschini; a Palazzo Adriano, in provincia di Palermo, il seggio sarebbe stato chiuso a metà giornata; a Messina è stato denunciato un presunto inquinamento del voto con voucher prepagati (per votare si versava-

no 2 euro) dell'area Franceschini. «Sarà la commissione di garanzia - ha detto Enzo Napoli, responsabile dell'organizzazione - ad esaminare i singoli casi».

All'elezione del nuovo segretario regionale del Pd, ovviamente, è condizionata la linea che il partito dovrà assumere nei confronti del governo presieduto da Raffaele Lombardo. Lumia è stato più volte accusato di collateralismo con il governatore. In bilico la carica di capogruppo di Antonello Cracolici, sostenitore di Lumia.

Gli scenari Il sottosegretario: necessario riequilibrare la situazione

Miccichè: questo governo un monocolore leghista

«Sì a un partito del Sud. Con la benedizione del premier»

ROMA — Il governo Berlusconi «è diventato ormai un monocolore della Lega, perché il Pdl è di fatto un partito inesistente». Per questo, per bilanciare la situazione, ci vuole «un partito del Sud». A parlare così non è un esponente dell'opposizione, ma un sottosegretario alla presidenza del Consiglio: Gianfranco Miccichè, che ha la delega sul Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica.

L'idea del partito del Sud, racconta il siciliano Miccichè, gliela diede lo stesso premier, qualche anno fa: «Nel precedente governo Berlusconi, quando ero ministro dello Sviluppo e della coesione, una volta portai in consiglio dei ministri un provvedimento a favore del Mezzogiorno che, nonostante non costasse una lira, scatenò l'opposizione dei colleghi della Lega. La discussione finì solo quando Berlusconi mi chiamò fuori dal consiglio e, allargando le braccia, mi disse: "Gianfranco, io lo so che tu hai ragione, ma vedi loro sono un partito

e tu no". Ecco, allora il presidente mi illuminò». E ora Miccichè è più che mai convinto che il partito del Sud si debba fare. Tanto più alla luce dei problemi sorti con il ministro dell'Economia: «Se prima c'era qualche dubbio che Tremonti, come diceva qualcuno, fosse un "ministro della Lega", oggi ce ne sono di meno. Basta vedere come il Carroccio ha blindato Giu-

Bisogna riequilibrare la situazione: «Se avessimo un partito del Sud che costringesse il presidente del Consiglio a mediare e si ottenesse quindi qualche soluzione per i problemi del Mezzogiorno, già sarebbe qualcosa». Invece, finora, il Sud non ha ottenuto risposte, afferma Miccichè: «Va bene che c'è la crisi, va bene che c'è stato il terremoto in Abruzzo, ma intanto mentre i soldi per l'Expo di Milano si sono trovati i fondi per il Sud hanno subito pesanti tagli».

Del resto, secondo il sottosegretario, tutto ciò era inevitabile, vista la composizione



dell'attuale esecutivo: «Nei precedenti governi Berlusconi almeno c'erano l'Udc e An che compensavano la Lega e rendevano necessaria la mediazione. Adesso, invece, c'è solo la Lega perché l'altro partito, il Pdl, è il "partito del presidente" e quindi per definizione non ha un potere d'interdizione». Ecco perché, sostiene Miccichè, il partito del Sud servirebbe prima di tutto al premier, per ridargli un margine d'azione: «Vorrei proprio che questo partito nascesse con la benedizione di Berlusconi». Ma il coordinatore del Cipe si spinge ancora più in là: «Il partito del Sud

La proposta

Gianfranco Miccichè, 55 anni, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipe. Nei mesi scorsi, nelle polemiche siciliane, ha difeso Lombardo. Sostiene la necessità di un partito del Sud

sarebbe nell'interesse della stessa Lega, che altrimenti finirebbe per avere tutti contro».

Insomma, «a noi serve un partito di rappresentanza territoriale del Mezzogiorno, ma attenzione: non un partito della spesa folle». E qui, per spiegarsi meglio, Miccichè si lancia in una orgogliosa rivendicazione del valore dei meridionali: «Noi al Sud abbiamo capacità certamente superiori — non ho tema di smentita — come dimostrato dagli uomini che mettiamo in campo. Basta vedere che la maggior parte dei vertici della finanza e dell'impresa del Nord sono in mano a uomini del Mezzogiorno. Quindi, non ci mancano le capacità, ma qualcuno che le interpreti nel governo».

Quando però si cerca di capire quali passi concreti abbia fatto il progetto, si ottengono risposte vaghe. C'è già un nome per il nuovo partito? «No, quello poi si trova». Con chi sta lavorando alla nuova creatura, anche con politici del centrosinistra? «Io il partito lo faccio con chi ci sta». Sui tempi, però, Miccichè è più preciso: il partito, se si farà, non sarà pronto per le elezioni amministrative di primavera, ma per le politiche. «Del partito del Sud non c'è tanto bisogno localmente, ma a Roma. Per questo penso alle prossime elezioni per la Camera e il Senato».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Sindaci in fuga dai derivati: già 90 gli addii anticipati

Lo stop ha colpito quasi il 10% del capitale totale

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

■ Tra i primi comuni a scendere in anticipo dalla giostra dei derivati c'è stato quello di Novara, che a febbraio dell'anno scorso ha detto addio ai suoi due vecchi swap (49 milioni di euro, scadenza 2012) e dopo un braccio di ferro con Bnp Paribas è riuscito anche a chiudere l'operazione con un piccolo utile. Tra gli ultimi, finora, c'è La Spezia, dove comune e Acam, la partecipata che gestisce acqua, energia e rifiuti, hanno deciso la chiusura anticipata della partita finanziaria che nella società aveva prodotto (a fine 2008) perdite per oltre 10 milioni di euro.

In mezzo, c'è una fila di sindaci di comuni più o meno grandi, di tutti gli angoli d'Italia, che si stanno affollando all'uscita di una fantasiland finanziaria che invece della sicurezza sul debito ha regalato spesso sorprese colorate di rosso, scandali e inchieste contabili e giudiziarie.

Nell'ultimo anno e mezzo al ministero dell'Economia sono stati comunicati 90 casi in cui gli enti locali hanno detto addio in anticipo al loro swap (60 casi sono negli ultimi dodici mesi): ogni mese, insomma, 5 sindaci o presidenti vanno in banca per dire «basta» alla finanza creativa, e finora le estinzioni anticipate hanno riguardato circa 1,5 miliardi di nozionale, cioè quasi il 10% dei debiti che comuni e province ave-

vano assicurato (si fa per dire) con uno swap.

La fotografia complessiva, scattata sempre dal Tesoro, non sembra rilevare il fenomeno ma la sua è una stabilità fittizia, dovuta all'effetto trascinarsi dei contratti che molti comuni avevano sottoscritto ma si erano dimenticati di trasmettere a Via XX Settembre, e che quindi non rientravano nel-

COLTO L'ATTIMO

Da Grosseto a La Spezia, molte città hanno «sfruttato» i tassi azzerati dalla crisi per spuntare qualche utile o evitare passivi peggiori

FOTOGRAFIA AGGIORNATA

Sono 629 gli enti territoriali con contratti in portafoglio per 35,6 miliardi di euro. Quasi la metà del pacchetto è nelle tasche delle regioni

le vecchie rilevazioni. Secondo l'ultima rilevazione, sono 629 gli enti territoriali con in tasca uno swap, che hanno un debito sottostante di 35,6 miliardi di euro. Quasi la metà (17,1 miliardi) è affare delle regioni, mentre l'arrivo al ministero di vecchi contratti che prima non erano stati comunicati fa scoprire che sono 525 i comuni non capoluogo che negli ultimi anni si sono messi a scommettere con la fi-

nanza strutturata. La corsa dei sindaci allo sportello per chiudere le posizioni si spiega anche con la crisi, che ha reso un po' meno traballante il quadro finanziario dei tanti che si erano impigliati in contratti con flussi in uscita legati a tassi variabili.

Per sostenere il ciclo economico in profondo rosso le banche centrali hanno tagliato a ripetizione il costo del denaro, riducendo in questi enti i flussi in uscita e le perdite potenziali. In molti, allora, si sono detti «usciamo finché siamo in tempo», e le indagini di procure e corte dei conti che nel frattempo si sono moltiplicate sul terreno della finanza creativa hanno aumentato il loro «potere contrattuale» nei confronti della banca.

A Pozzuoli, per esempio, la magistratura contabile ha evidenziato la nullità di un contratto con Nomura (che ne inglobava due precedenti) perché conteneva opzioni digitali speculative, in contrasto con le norme che impongono agli enti pubblici di utilizzare strumenti solo di copertura. A Gambolò, in provincia di Pavia, la Corte ha avvertito il comune che un rialzo dei tassi (da qui al 2013) avrebbe spazzato il differenziale positivo fino ad allora ottenuto dal comune, che a fine 2008 si è quindi affrettato a chiudere la partita aperta nel 2004 con la cassa di risparmio di Parma e Piacenza e ha portato in cassa 22mila euro. C'è la presenza della Corte anche nell'operazione di Varese, che a maggio ha chiu-

so i derivati avviati nel 2002 con Bnp Paribas pagando (in due tranche) una penale da 800mila euro.

Nella corsia di uscita negli ultimi mesi si sono affollati in tanti altri, da Grosseto ad Adria (in provincia di Rovigo) fino a un gruppo di 6 comuni marchigiani. E in tanti vorrebbero accordarsi: Perugia, dopo aver sostenuto costi per 1,7 milioni su un derivato e ricevuto le bacchette della corte dei conti, studia i modi per diluire i costi di uscita, a Orvieto la nuova giunta (di centrodestra) si lamenta di aver ereditato dalla vecchia amministrazione (di centrosinistra) «un'operazione sui derivati di difficile comprensione, perché fino al 2030 la stima sarà sempre negativa». Busto Arsizio, dopo l'esempio varesino, si interroga sulle come seguire la stessa strada.

A Levanto (La Spezia), invece, il comune ha ottenuto dal tribunale una consulenza tecnica preventiva, per capire se è il caso di chiedere la nullità di due contratti siglati tra 2004 e 2006 con Bnl. La stessa strada era stata imboccata dal Tecnoparco del Lago Maggiore, ente posseduto da Finpiemonte e Saia (entrambe a prevalenza pubblica), che dopo la perizia del tribunale ha ottenuto da Unicredit un risarcimento da un milione di euro su uno swap nato per coprire un debito da 11,6 milioni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA**

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Pd ha scelto il nuovo leader Bersani evita il ballottaggio con il 53%

Caso Marrazzo nel Lazio, alle urne il 20% in meno. Liguria, Cofferati perde

ROMA — «Siamo sicuramente oltre il 50 per cento». Alle dieci di sera una nota del Comitato di Pier Luigi Bersani rompe gli indugi e anticipa i risultati degli scrutini. La vittoria di Bersani nelle primarie per l'elezione del segretario del Partito democratico viene confermata pochi minuti dopo da Dario Franceschini. Il leader uscente è arrivato secondo seguito da un Ignazio Marino in forte crescita rispetto al primo turno. Il voto ha visto la partecipazione di oltre due milioni e mezzo di elettori, un'affluenza eccezionale che ha provocato qualche ritardo negli scrutini.

Scongiurato dunque il pericolo di un ballottaggio a due davanti all'assemblea nazionale. Franceschini e Bersani avevano annunciato che avrebbero rispettato il responso degli elettori, considerando vincitore chi ha ottenuto un voto più dell'altro nelle primarie. Ma non ce n'è stato bisogno. In serata si annuncia anche la sconfitta di Sergio Cofferati, candidato in Liguria per la mozione Franceschini, distaccato di venti punti da Lorenzo Bassano. Un ulteriore colpo messo a segno da Bersani.

Grande l'entusiasmo per l'affluenza. La chiusura dei seggi era prevista per le 20, ma a causa delle file, soprattutto al Centro sud, si è continuato a votare fino alle 21. L'organizzatore Maurizio Migliavacca ieri mattina fissava il suo pronostico personale in 2,6 milioni di votanti. Cifra non molto diversa da

quella che risultava in serata: inferiore a quella che fu comunicata nel 2005 per Romano Prodi (4,3 milioni) e nel 2007 per Walter Veltroni (3,5), ma comunque al di sopra delle aspettative. Un successo di partecipazione subito rivendicato dai dirigenti del Pd. Rivendicazione non solo entusiastica ma anche polemica, visto che proprio il meccanismo del doppio turno, con il primo di qualificazione riservato agli iscritti e il secondo agli elettori, aveva suscitato più di una critica.

Alle 11.30 avevano votato 876.570, alle 17 il dato saliva a quasi due milioni per arrivare a superare i due milioni e mezzo. Il più alto numero di elettori si è registrato in Lombardia ed Emilia Romagna. Affluenza in calo inizialmente in Lazio, dove sembra essersi sentito l'effetto Marrazzo. Ma Migliavacca, in serata, smentiva crolli particolari.

Entusiasti per l'affluenza i

Record di elettori

Il maggior numero di elettori è stato registrato in Lombardia ed Emilia Romagna

I precedenti

Per Romano Prodi votarono 4,3 milioni di persone, per Walter Veltroni in 3,5 milioni

leader. Franceschini in mattinata è andato a Castellammare di Stabia, dove un consigliere del Pd è stato ucciso nel febbraio scorso da un commando camorrista composto da un altro iscritto al partito. Poi il voto a Roma: «Ringrazio tutti, è una grande festa della democrazia, a prescindere da chi stiano votando». Bersani è andato a votare a Piacenza: «Le primarie hanno risvegliato la nostra gente e consolidato la convinzione che noi siamo la normalità». Soddisfatto anche Marino: «Un dato straordinario che segnala la voglia di novità del partito».

Qualche problema si è verificato a Messina, Roma, Napoli e Massa, ma l'episodio più grave è avvenuto a Trieste dove in un seggio è stato trovato un caricatore di pistola vuoto, con minacce contro l'europarlamentare Debora Serracchiani, candidata alla segreteria regionale del Pd del Friuli Venezia Giulia.

Nell'ultima giornata è arrivato anche l'endorsement a sorpresa di Nanni Moretti, che ha annunciato il sostegno a Franceschini. Lo stesso candidato sostenuto da Fassino e Rutelli, dirigenti che Moretti attaccò dal palco di piazza Navona nel 2002 («con questi dirigenti non vinceremo mai»). Franceschini ha apprezzato la dichiarazione: «Ora dirò qualcosa di sinistra». Ma neanche l'aiuto estremo di Nanni è servito a ribaltare la situazione.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza I nodi

Berlusconi convoca il vertice pdl Le «condizioni» di Tremonti

Brunetta e Matteoli, no all'ipotesi dell'incarico a vicepremier

ROMA — Il caso Tremonti resta aperto, e continua a scuotere governo e maggioranza dalle fondamenta. Da una parte, c'è infatti il superministro dell'Economia che - sostenuto con forza dalla Lega - ribadisce le sue richieste: condivisione totale e da parte di tutta la coalizione della sua linea economica di rigore, stop a quelli che considera i «papelli» (ovvero le controproposte economiche alla sua Finanziaria) contro di lui, un ruolo nel governo che non possa venire messo in discussione da alcuno (e che, secondo quanto raccontano nel centrodestra, sarebbe quello di vice premier con delega all'Economia). Dall'altra c'è una gran parte del Pdl - di area An, del Sud, ma anche governativo senza distinzioni geografiche - che soffre sempre più quello che considera lo strapotere di Tremonti, la sua linea che nulla concede alle idee altrui, il suo sistematico cassare le richieste dei colleghi ministri. E questa vasta area politica chiede a gran voce che Tremonti sia rimesso al suo posto, che si vada a una «gestione collegiale» dell'economia, che la Lega la smetta di fare da avvocato e sponsor del ministro per lucrare peso politico, e che Berlusconi riprenda le redini del governo. Anche rilanciando la linea di abbassamento delle tasse che lo ha portato alla vittoria, e che secondo alcuni esponenti del centrodestra a lui vicini starebbe pensando di riprendere.

Berlusconi, appunto. In mezzo alle due fazioni in lotta c'è lui, che oggi ha convocato i coordinatori del Pdl per fare il punto e per ipotizzare una via d'uscita all'impasse,

nel tempo più breve possibile e con il coinvolgimento formale e visibile del partito. Perché le decisioni da prendere sono difficili. Quasi proibitiva quella di nominare Tremonti vice premier, perché il partito non reggerebbe a uno schiaffo del genere, pericolosa quella di chiudere la porta in faccia al ministro, visto che il rischio di dimissioni e di una rottura con la Lega è alto. E infatti a confermare le posizioni contrapposte ieri sono stati big del partito come i ministri Brunetta e Matteoli da una parte, e il collega Calderoli dall'altra.

Il Carroccio

Calderoli torna a parlare in difesa di Tremonti: vediamo il rischio di un governicchio

«Tremonti non ha bisogno di altre etichette, galloni o gradi. Governa già bene la politica economica, è un ministro del Tesoro molto bravo ed ha una reputazione straordinaria», dice il titolare della Funzione Pubblica, aggiungendo che il rigore va bene, ma certo bisognerà presto pensare anche a come coniugarlo con «politiche di sviluppo». E Matteoli è altrettanto netto: «Non serve aumentare le poltrone, servono soluzioni» e nel Pdl, fatto di «persone responsabili e non di pasticcioni», si ragiona su queste.

Sì perché di «pasticcioni» ha parlato la Lega, che soprattutto con il ministro Calderoli è schierata a difesa di Tremonti: «Chiedere a Giulio di fare una politica economica

diversa sarebbe come chiedere a Valentino Rossi di andare piano», è la premessa, prima di denunciare quello che appare una sorta di complotto contro l'uomo che è «un po' l'anello di congiunzione della coalizione», e che non può certo essere sostituito da un tecnico: «I tecnici quando li si portano in Parlamento, durano come un gatto sull'Aurelia». E però, anche se lo stesso Calderoli non nega che la situazione sia complicata e

necessiti un chiarimento profondo, dalla Lega il voto anticipato viene considerato molto improbabile: «Piuttosto vedo il rischio di un governicchio, un governo di unità nazionale per traghettare l'Italia chissà dove». Una frase che alcuni nel Pdl leggono come un messaggio a Berlusconi: attento, perché senza Tremonti e la Lega non ti faranno fare le elezioni ma rischierai di essere messo da parte anche tu.

Paola Di Caro